

NATALE IN CASA MARX

ATTO PRIMO

Bruxelles. Notte di Natale 1847. Ore 22.

Sala di una casa borghese ammobiliata presa in affitto. Sul fondo campeggia un grande orologio rotondo, accanto a una finestra da cui si vede l'esterno. Nevica copiosamente. A lato della finestra una tenda rossa. La fiamma ben avviata di un camino riscalda l'ambiente. Un paravento nasconde la porta d'ingresso. Due poltrone, un sofà, un tavolino con tovaglia gialla fino a terra con sopra un vaso, un tavolo rettangolare che funge da scrivania completano l'arredamento. Un albero di Natale, altissimo, è sistemato verso il proscenio. Accanto all'albero c'è una scala domestica. Marx è seduto alla scrivania a scrivere una lettera: ha il vestito liso e stazionato. Jenny, in piedi, è vestita con un abito da donna borghese che ha visto tempi migliori. Ha i capelli raccolti in un'acconciatura elaborata. Ninna il frugoletto, Edgar, di dieci mesi.

KARL: Come cominciare la missiva? Cara Madre... non va, troppo banale. Eppure sono costretto a chiederle dei soldi... Degnissima Madre... troppo borghese... Madre amata... bugia troppo grossa, se ne accorgerebbe... Gentile genitrice,

l'unica che conti... fa troppo commercialista! lo sottoscritto, vostro figlio qui presente... sembra il rapporto di un carabiniere. Non va...

JENNY: Karl, il bimbo dorme tranquillo. Beata ingenuità. Non sa ancora di essere un compagno, il compagno Edgar.

KARL: Scherza, scherza. La Storia mi darà ragione.

JENNY: Appena hai finito di scrivere alla tua mamma, per chiedere inutilmente dei soldi, vieni a letto.

KARL: Non posso. Sto aspettando Friedrich. Dobbiamo finire assolutamente il libro-programma. Deve essere pubblicato al più presto. Noi dobbiamo svegliare le masse.

JENNY: Basta che non svegliate Edgar, senno sono mazzate. (*Pausa*) Ecco, dovevi sposare Engels. Così regolarizzavi. Invece del mio compagno lo potevi chiamare mio marito.

KARL: Ma che ne sai tu... Noi influenzeremo il mondo e avremo un ruolo decisivo sulla nascita dell'ideologia comunista.

JENNY: A proposito, tu dici tanto di essere ateo e poi festeggi il Natale, la nascita di Gesù, e persino con tanto di albero di Natale.

KARL: Lo faccio per onorare il compagno Santa Klaus. È democratico e per lui sono tutti uguali, veste di rosso e ha la barba da vecchio proletario.

JENNY: È un vero compagno. Infatti, lavora un solo giorno all'anno.

KARL: Pure spiritosa me la sono scelta.

JENNY: Notte, cocchino.

KARL: E no! Ti avevo chiesto di non chiamarmi più cocchino. Mi dà fastidio.

JENNY: Ma è una cosa tra noi, nessuno lo sa, cocchino.

Jenny esce di scena.

KARL: Dunque... Secco, risoluto... Madre... no, suona troppo perentorio... Mio bene... Dolcissima mamma... Ma no, sembra un inno al diabete. Dovrei scrivere cara tirchia, gentile pitocca, egregio braccino. Lo stupido sono io che mi ostino a chiederle denaro. Basta leggere le ultime missive: "Purtroppo non dispongo di finanze: è morta la nonna". La nonna è morta almeno sette volte. E solo quest'anno! Le ho scritto un mucchio di volte a quella spilorcia. Nella risposta, la busta mi arriva sempre aperta... così risparmia pure la saliva! Forse dovrei essere più diretto... più me stesso... dovrei essere più Marx, ecco.

Karl si riprende e continua a scrivere. Entra la governante di casa Marx, detta Lenchen, una ragazza piacente, vestita poveramente e con i capelli raccolti in una semplice coda.

LENCHEN: Signor Marx... *(si accorge che sono soli)* Cocchino... *(gli gratta il mento barbuto)*

KARL: Pure tu!?

LENCHEN: È arrivato il Signoor (*fa un gesto come a mettere in dubbio che sia un signore*) Engels.

KARL: Sì, sì... fallo entrare. Non farci perdere tempo.

Lenchen esce un po' infastidita. Mentre Karl si perde nella lettera che sta scrivendo, arriva Friedrich Engels, scanzonato, bello ed elegante, e si porta alle spalle di Karl, che non si accorge della sua presenza.

FRIEDRICH: (*di colpo*) Viva Marx!

KARL: (*di scatto si alza*) Viva Lenin, viva Mao Tse-tung!

FRIEDRICH: (*stupito dell'uscita*) E chi sono 'sti due?!

KARL: Non so... mi è venuta così. Boh! Scusa, ma sono angosciato da questa lettera a mia madre.

FRIEDRICH: Immagino che vuoi chiederle dei soldi. Ormai dovresti aver capito che non riceverai un centesimo dalla tenera mamma.

KARL: Bravo! Tenera mamma va benissimo come inizio. Sei un genio.

FRIEDRICH: Grazie, cocchino.

KARL: E meno male che era una cosa tra marito e moglie.

Karl sbuffa e si butta a scrivere.

KARL: Tenera Mamma...

FRIEDRICH: È così arancina tua madre che se le va un moscerino in bocca, risparmia il pranzo.

KARL: Sì, ridi, ridi che intanto io non posso permettermi neppure le pezze al culo.

FRIEDRICH: Come sarebbe?!

KARL: Le pezze al mio culo, le ho prese in prestito dal vestito di Lenchen.

Lenchen entra di corsa. Karl mostra il sedere con le toppe uguali al vestito di Lenchen e la ragazza mostra due buchi nella parte dietro del vestito.

KARL: Lenchen, tornate in cucina, e non origliate. A stare sempre con le orecchie aperte vi beccherete l'otite.

Lenchen esce di malavoglia con un sorriso malizioso rivolto a Karl.

FRIEDRICH: Va bene l'attaccamento al partito, ma dobbiamo lavorare proprio la notte di Natale? Fuori c'è una bellissima atmosfera e musica ovunque.

Friedrich spalanca la finestra e si ode la musica di un'orchestrina (*il leitmotiv*). Friedrich si mette a danzare come se danzasse con una donna invisibile. Dopo pochi istanti, arriva Lenchen e viene trascinata nel ballo da Friedrich. Karl li guarda con fastidio. Una folata di vento porta la neve in casa. Karl si precipita a chiudere i battenti e la musica diventa impercettibile.

KARL: Lenchen... *(con tono di rimprovero)*

LENCHEN: Va bene, torno in cucina, compagno democratico! Volevo solo chiudere le imposte.

FRIEDRICH: Aboliremo le imposte!

KARL: Bravo, ben detto, solo tende! *(Si risiede)*

Dobbiamo rifinire il nostro libro-programma. La Lega dei Comunisti ci ha dato questo incarico e noi dobbiamo portarlo a termine nei tempi previsti. Cioè domattina. Speriamo di farcela.

FRIEDRICH: *(declama a memoria, impettito, con enfasi esagerata)* Scopo della lega è l'abbattimento della borghesia, il dominio del proletariato, l'abolizione della vecchia società borghese poggiata su antagonismi tra le classi, e la fondazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privata. *(Cambia tono)* Non ti pare un po' troppo ambizioso come progetto? Non potremmo limitarci a una lettera di protesta a un giornale?

KARL: No, abbiamo una missione. Anche se, in effetti, noi stessi non siamo propriamente dei proletari.

Lenchen fa capolino.

LENCHEN: Io sì. *(Pausa)* Cucina!

Lenchen sparisce a passo di marcia come un detenuto.

KARL: Ecco qui le sudate carte.

Karl prende dal cassetto della scrivania un manoscritto le cui pagine sono tenute insieme da un laccio rosso.

FRIEDRICH: Il titolo è deciso: “Principi del Comunismo”. Il titolo che gli ho dato io tempo fa.

KARL: Ecco, sul titolo ho dei dubbi. Se poi, invece di leggere “Principi del Comunismo”, leggesse “Principi del Comunismo”, i principi saremmo noi, potrebbero accusarci di culto della personalità, apologia della nobiltà, sboroni.

FRIEDRICH: Vorrà dire che ci metteremo l'accento.

KARL: Sì, perché il popolo legge gli accenti! È già molto se sanno firmare con una croce. Che per altro, non prevede l'accento.

FRIEDRICH: E allora, che si fa?

Entra Lenchen e, fingendo di spazzare la stanza, s'interessa dei discorsi dei due e commenta con movimenti della testa.

KARL: Ci vorrebbe un nome più... meno... circa... “Leggi del comunismo”... no, ci giochiamo gli anarchici. “Ideali del comunismo”... troppo aleatorio, poco concreto. “Imparate!”... troppo imperativo. Ci sono: “Avanti!”.

FRIEDRICH: Sì, avanti e indrè che bel divertimento! Cos'è un Kamasutra rivoluzionario? Siamo seri (*pausa*). “Fondamento del comunismo”? No, sa di edilizia... Ci sono! “Proclama del comunismo”.